Rassegna stampa

Venerdì 10 marzo 2022

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

la Repubblica

Cutro, disfatta della premier che cede al pressing di Salvini "Non potevamo fare di più"

La rivolta leghista stoppa la norma che attribuiva più poteri alla Difesa

dal nostro inviato
Emanuele Lauria

CUTRO – Una trasferta disgraziata, organizzata tardivamente, cominciata male e finita peggio. L'ultima immagine è quella di Giorgia Meloni che, assediata dai giornalisti che le chiedono perché non sia andata a rendere omaggio alle bare dei naufraghi di Cutro, sgrana gli occhi e balbetta: «Abbiamo finito adesso... Dopodiché io vado volentieri...». Frasi buttate lì in un momento di profondo imbarazzo, al termine di una conferenza stampa che si trasforma in un rude e caotico processo. Tocca al ministro e cognato Francesco Lollobrigida sottrarla alla ressa, sussurrandole «andiamo» davanti a una cartellina sollevata davanti al viso a mo' di paravento.

È la via d'uscita, o di fuga, da una giornata in cui la premier conosce la prima contestazione dall'inizio del suo mandato: e quei peluche in memoria dei bimbi morti, gettati sul corteo di autoblù da un gruppo di contestatori in piazza, bruciano quanto le ampie concessioni che, nell'ultima stesura del decreto approvato dal consiglio dei ministri, ha dovuto fare a Matteo Salvini. Perché dentro il provvedimento, al contrario di quelle che erano le premesse, finiscono interi pezzi dei decreti sicurezza cari alla Lega. Fonti del Carroccio, non a caso, a tarda ora fanno circolare la soddisfazione per le norme anti-scafisti, per l'impulso ai nuovi centri di detenzione e rimpatrio, per la cosiddetta disposizione "anti-Soumahoro" con cui si commissariano i gestori inefficienti delle strutture d'accoglienza. E c'è pure la restrizione della protezione speciale, altro cavallo di battaglia di Salvini. Il segretario leghista, alla fine della missione calabrese, può esultare anche per aver vinto il braccio di ferro su un articolo del decreto, voluto da Guido Crosetto e Alfredo Mantovano, che prevedeva il rafforzamento della sorveglianza marittima affidandolo alla Marina, dunque al ministero della Difesa: la disposizione viene stralciata. Meloni, nel pomeriggio di Cutro, finisce per offrire all'alleato meno amato il ruolo di primattore, concedendogli - per altro nel giorno del suo cinquantesimo compleanno - il privilegio di chiudere la conferenza stampa con un auto-elogio: «L'anno in cui ci sono stati meno morti e dispersi in mare - dice Salvini - è stato il 2019, quando io ero ministro degli Interni e Piantedosi mio capo di gabibetto».

A Meloni rimane la maternità di misure spot e proclami. Tutto ruota attorno a un inasprimento del carcere per chi provoca la morte dei migranti: un reato che il governo considera "universale" e che servirà a colpire non solo chi sta sui barconi ma anche i trafficanti: «Vogliamo cercare gli scafisti - assicura - lungo tutto il globo terracqueo». La premier non ha dubbi nell'attribuire la responsabilità della tragedia al largo delle coste calabresi alla tratta di esseri umani «che dobbiamo spezzare, sconfiggere». Ma è un modo per allontanare da sè e dal suo governo colpe o omissioni nei soccorsi in mare. D'altronde, rimarca la presidente del Consiglio, «in questo momento ci sono 20 imbarcazioni che qualcuno sta soccorrendo in acque italiane, voi parlate di un caso in cui non siamo riusciti ma nessuno si occupa degli altri. Se qualcuno dice o lascia intendere che le istituzioni si girano dall'altra parte - afferma Meloni - è molto grave». Ma è l'innesco di uno scontro durissimo con i giornalisti convocati nel chiostro di un ex monastero che ospita il municipio. Le domande arrivano a raffica: perché in mare andarono le motovedette della Finanza e non quelle più attrezzate della Guardia costiera, perché non fu dichiarato il Sar, l'evento di ricerca e salvataggio? Lei non entra nel merito, risponde sempre nello stesso modo: «Pensate che qualcuno possa deliberatamente volere la morte di decine di immigrati?».

È una corrida, i cronisti incalzano la premier, in un crescendo di voci che si sovrappongono. La correggono pure, quando colloca la posizione del barcone segnalata da Frontex in acque italiane. Alla fine alcuni giornalisti si avvicinano e affondano il colpo: «Perché non va a trovare i familiari delle vittime?». Meloni, in questo clima, sembra un pugile all'angolo. «Vado volentieri, ma ho finito adesso...». «Doveva farlo prima», le urla qualcuno. Quindi l'uscita repentina, verso l'aeroporto, verso Roma, lontano da una trasferta di-

la Repubblica

sgraziata. E i parenti dei naufraghi? «Nelle prossime ore saranno invitati a Palazzo Chigi», fa sapere poco dopo una fredda nota della Presidenza. Che ai più appare solo come l'ennesima toppa.

Punto di svista Ellekapp

la Repubblica NAPOLI

L'allarme siccità

Il Sud deve difendere la sua acqua

di **Ugo Leone**

Tra meno di un mese, il 22 marzo, come ogni anno dal 1992 si ricorderà la giornata mondiale dell'acqua. Ma quest'anno non è il caso di aspettare quella ricorrenza per parlare dei problemi di questa vitale risorsa. Problemi che si chiamano soprattutto siccità.

● *a pagina 14*

L'allarme siccità

Il Sud deve difendere la sua acqua

di **Ugo Leone**

Marzo: nu poco chiove/e n'ato ppoco stracqua
torna a chiòvere, schiove;/ride 'o sole cu ll'acqua.
Mo nu cielo celeste,/mo n'aria cupa e nera,
mo d' 'o vierno 'e 'tempeste,/mo n'aria 'e Primmavera.

Sono i versi, musicati da Mario Costa, che Salvatore Di Giacomo utilizzò per ricordare le caratteristiche meteorologiche di questo mese "pazzo" e che vengono più che mai a proposito per un vicino futuro che si presenta particolarmente siccitoso. Più ancora che lo scorso anno.

Tra meno di un mese, il 22 marzo, come ogni anno dal 1992 si ricorderà la giornata mondiale dell'acqua. Ma quest'anno non è il caso di aspettare quella ricorrenza per parlare dei problemi di questa vitale risorsa. Problemi che quest'anno in Italia si chiamano soprattutto siccità per cui si attendono e si auspicano piogge abbondanti

Ma al momento, con la speranza che le piogge non siano ulteriore portatrici di danni, ancora poco si è visto. Dopo una certa quantità di acqua piovuta, il Po si è alzato di appena un centimetro. Che è niente: non solo in assoluto, ma soprattutto in relazione al fatto che rispetto all'anno scorso la portata del Po si è ridotta del 50 per cento.

Eh sì, perché piove per un poco e troppo presto *stracqua*, spiove, cioè.

Secondo il Consiglio nazionale delle ricerche tra il 6 e il 15% della popolazione (circa tre milioni e mezzo di italiani) vive in territori esposti a una "carenza di risorse idriche severa o estrema". Le regioni a maggior rischio sono Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Marche. È qui, secondo l'Anbi (Associazione nazionale bonifiche irrigazioni miglioramenti fondiari) che «l'acqua dal rubinetto non può più essere data per scontata».

L'acqua dal rubinetto si intende quella che quotidianamente utilizziamo per usi domestici. Il che -sostiene Francesco Vincenzi presidente di Anbi- è la dimostrazione del clamoroso errore che fa chi ritiene la siccità un problema prettamente agricolo, pur essendo il settore primario e la sovranità alimentare i primi a esserne minacciati. Non è un problema "prettamente agricolo", ma l'agricoltura è, su tutta la Terra, la maggiore consumatrice di acqua, e gli agricoltori, le loro associazioni, sono vivamente preoccupati. Il deficit idrico nel settore viene calcolato in 30 per cento nella media nazionale con punte del 40 per cento nell'Italia settentrionale. Ne risente la risicoltura che è quasi totalmente (90 per cento) concentrata tra Piemonte e Lombardia. Ma anche alcuni cereali come soia e mais risentono di questo deficit.

Che fare? Non seminare riso e altri prodotti "idrovori" e cambiare produzione è una possibile soluzione. Ma questo con riguardo alla presente emergenza. Il problema è che è sempre meno corretto parlare di emergenza per un fenomeno che verosimilmente si presenterà con queste caratteristiche anche nel futuro. È questo che ci insegna il mutamento climatico in corso da anni e del quale è stato ignorante e dannoso non calcolare per tempo le conseguenze.

Fortunatamente (per tutti) è in controtendenza il Mezzogiorno. Sarà perché ci sono meno fiumi, e meno residenti consumatori di acqua continuando i flussi migratori all'esterno delle regioni meridionali. Sarà, invece, più realisticamente, perché in assenza della poderosa presenza "naturale" di fiumi e laghi, queste regioni sono più ricche di bacini artificiali nei quali l'acqua si accumula e si conserva.

Lo ricorda ancora l'Anbi: nella sitibonda Puglia "l'acqua invasata è aumentata di quattro milioni e mezzo di metri cubi in una settimana raggiungendo +82,43 milioni di metri cubi rispetto all'anno scorso"; stesso discorso per i bacini della Basilicata dove si è registrato un surplus di 40 milioni di metri cubi; mentre in Campania, dove la diga di Campolattaro non ha uguali, "i livelli dei corsi d'acqua restano complessivamente superiori all'anno scorso".

Va bene così, e va bene soprattutto per l'agricoltura. Ma anche in questo caso non c'è da sperare che la tendenza duri per sempre: la siccità è dietro l'angolo.

Allora? Opportunamente nelle regioni settentrionali si propone il ricorso alla costruzione di più o meno piccoli invasi. Ma senza esagerare nella quantità e nelle dimensioni. Per il resto a Nord come al Centro e al Sud si facciano, una buona volta in modo serio e documentato, i conti di quello che c'è e della quantità di acqua che ne viene sottratta agli usi domestici ed agricoli inquinandola e sprecandola in quantità che oscillano intorno al 40percento nel trasporto in reti acquedottistiche sgangherate.

Fare pareggiare questo conto tra disponibilità e domanda sarebbe un risultato possibile e soddisfacente per tutti

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Intesa con l'Inps

Meno burocrazia per i bimbi del Santobono

Meno burocrazia per le prestazioni a favore dei minori disabili: grazie al protocollo quadro firmato dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico con il presidente della Regione Vincenzo De Luca e il dg dell'ospedale pediatrico Santobono di Napoli Rodolfo Conenna - il certificato per i bimbi ricoverati o in cura nella struttura consentirà da solo di avere accesso a una serie di servizi e prestazioni che finora richiedevano ulteriori certificati specialistici e un iter più lungo e complesso. La sburocratizzazione arriva al Santobono dopo essere già stata attivata al Gaslini di Genova, al Bambin Gesù di Roma, al Meyer di Firenze e al Regina Margherita di Torino. «Mettiamo in comunicazione — ha spiegato Tridico — i medici di un grande ospedale come il Santobono con i nostri medici che devono accertare, vidimare e pagare la prestazione attraverso le nostre strutture amministrative». Per il dg del Santobono Conenna il protocollo «è importante, perché oltre all'assistenza, alla tecnologia, alla complessità delle cure, pensiamo anche ad essere vicini ai percorsi di vita delle famiglie. Riduciamo tutto l'impatto burocratico delle famiglie con bambini che hanno problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

LA DENUNCIA DAL CENTRO DEI COLLI AMINEI

«Minorenni in carcere Da due anni sospesi i corsi di formazione»

di **Fabrizio Geremicca**

«La formazione professionale manca negli istituti penitenziari minorili della Campania. Siamo senza da due anni». È l'amara denuncia di Mariangela Cirigliano, la coordinatrice dell'area tecnica del Centro di Giustizia minorile dei Colli Aminei, a Napoli, pronunciata nella sala Caduti di Nassiriya del consiglio regionale durante la conferenza stampa di presentazione del protocollo d'intesa tra il Garante dei detenuti, Samuele Ciambriello, ed il dirigente del Centro di Giustizia minorile.

a pagina 2

La denuncia dal Centro Colli Aminei «Minori detenuti senza formazione»

Cirigliano: «È competenza della Regione». L'assessore Filippelli: «Nessuno mi avverte»

«La formazione professionale manca negli istituti penitenziari minorili della Campania. Siamo senza da due anni». È l'amara denuncia di Mariangela Cirigliano, la coordinatrice dell'area tecnica del Centro di Giustizia minorile dei Colli Aminei, a Napoli, pronunciata nella sala Caduti di Nassiriya del consiglio regionale durante la conferenza stampa di presentazione del protocollo d'intesa tra il Garante dei detenuti, Samuele Ciambriello, ed il dirigente del Centro di Giustizia minorile e di comunità della Campania, Giuseppe Centomani.

«La formazione professionale — ha precisato Cirigliano — è di competenza della Regione. Il nostro dipartimento prepara i progetti, ma la certificazione delle competenze spendibili ed il rilascio delle qualifiche spettano alla Regione». I detenuti in Campania sono 82, di cui 45 ad Airola e 37 a Nisida. La mancanza di corsi è particolarmente grave — ha aggiunto — «perché i ragazzi acquistano fiducia quando li facciamo lavorare, quando diamo loro opportunità lavorative dove sperimentarsi. Dove ci sono attività lavorative ed una formazione professionale seria, e la certificazione di competenze, i ragazzi rispondono. Ce la fanno». Lo sfogo è stato ripreso da Ciambriello: «L'ultimo piano della formazione per adulti e minori detenuti è stato fatto tre anni fa ed è stato cofinanziato da Unione Europea e Regione. Il programma dovrebbe essere annuale, ma ogni cinque anni si fa per un anno. Andiamo al risparmio. Attualmente qualche singolo corso si sta tenendo a Nisida».

Interventi, quelli di Cirigliano e Ciambriello, che hanno chiamato indirettamente in causa Armida Filippelli, ex dirigente scolastico, la quale nella giunta regionale ha la delega alla Formazione professionale, compresa quella destinata ai detenuti. «Stanno partendo i nuovo bandi — ha replicato — ma non è corretto dire che attualmente nei penitenziari non si stia svolgendo neanche un corso di formazione regionale. Si stanno esaurendo quelli del vecchio ciclo. Io, peraltro, sono a disposizione di chiunque mi segnali particolari esigenze. Se da un istituto penitenziario mi dicono che c'è necessità di un determinato corso, perché i ragazzi detenuti lo hanno chiesto, si può rispondere a quella esigenza. È necessario, però, che ci comunichino necessità e periodi di permanenza dei potenziali fruitori. Noi ci siamo e non solo per i detenuti. Sono stati analizzati i profili di 110.000 potenziali corsisti percettori del Reddito di cittadinanza, in previsione della formazione ad essi destinata che sta per partire».

Non si è parlato solo della formazione professionale per i minori entrati nel circuito penale, peraltro, durante la conferenza stampa. «Ci sono dati — ha detto Ciambriello – certamente sconcertanti e preoccupanti. Uno di essi è che al 15 dicembre 2022 su 14.221 giovani in Italia in carico al servizio sociale minorile, i campani erano quasi la metà: 6400». Sono stati 3792 i reati contestati nel 2022 ai detenuti minorenni in Campania. «La stragrande maggioranza(57,8%) — ha precisato il garante — sono stati reati contro il patrimonio: rapine(530), furti(394), ricettazione(196), estorsioni(117)». A seguire, i reati contro la persona e la produzione e lo spaccio di stupefacenti. «L'aspetto, però, più sconcertante — ha sottolineato Ciambriello — è che 27 adolescenti

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

sono stati accusati di omicidio volontario e che 80 ragazzi sono stati accusati di tentato omicidio». Una questione particolare è quella dei minorenni stranieri detenuti. A Nisida, per esempio, sono la metà. «Manca — ha denunciato il garante — un adeguato numero di mediatori linguistici e culturali per avvicinare questi ragazzi». Il protocollo d'intesa che è stato firmato ieri da Ciambriello e Centomani prevede, tra l'altro, iniziative comuni di sensibilizzazione rivolte agli organismi regionali e comunali in materia di diritto alla salute, diritto allo studio ed alla formazione, preparazione alla dimissione e sostegno della misura alternativa alla detenzione. «L'attività di collaborazione con il garante — ha commentato Centomani — servirà a monitorare la qualità dei servizi offerti e ad individuare le migliori pratiche per dare a questi ragazzi una seconda opportunità».

Fabrizio Geremicca

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Il caso Il dg D'Amore: il Governo si svegli, trend pericoloso

Addio posto fisso Al Cardarelli concorsi deserti

Geometri e informatici: si presenta solo il 17%

Non soltanto i concorsi per assumere medici e infermieri del Pronto soccorso vanno deserti, ora anche quelli indetti dall'azienda ospedaliera Cardarelli per assistenti informatici e geometri, quindi per ruoli tecnici e amministrativi, vengono rifiutati dai partecipanti. Soltanto il 17 per cento dei candidati si è presentato alla prova.

a pagina 3 **Agrippa**

Geometri e tecnici informatici rifiutano il posto fisso al Cardarelli

Il dg D'Amore: «Il Governo si svegli, è la Pubblica amministrazione a perdere appeal»

Non soltanto i concorsi per assumere medici e infermieri del Pronto soccorso vanno deserti, ora anche quelli indetti dall'azienda ospedaliera Cardarelli per assistenti informatici e geometri, quindi per ruoli tecnici e amministrativi, vengono rifiutati dai partecipanti. «A questo punto — commenta preoccupato Antonio D'Amore, direttore generale del Cardarelli e vice presidente nazionale della Fiaso, la Federazione italiana aziende sanitarie ed ospedaliere — l'emergenza non è circoscritta allo sforzo di reclutamento del personale sanitario di cui abbiamo enorme bisogno, ma è la Pubblica amministrazione a non esercitare più appeal. Del resto, se un assistente informatico arriva a guadagnare al massimo 1500 o, con gli straordinari, 1700 euro al mese alle dipendenze pubbliche, perché non dovrebbe optare per il settore privato dove, molto più liberamente, può guadagnare di più? Io interpreto ciò che è accaduto al Cardarelli come un terribile campanello di allarme che dovrebbe scuotere il Governo dal suo torpore e incoraggiarlo ad agire e a prendere provvedimenti. Anche perché con la nuova organizzazione sanitaria — sottolinea — che dovrà nascere con il Pnrr, l'uso delle tecnologie connesse alla telemedicina e l'impiego delle nuove attrezzature, sarà difficile voltare pagina senza il personale adeguato».

È accaduto che pure in presenza di oltre 600 candidati iscritti alle selezioni, alle prove scritte per reclutare personale a tempo indeterminato nelle qualifiche di assistenti informatici e geometri per l'ospedale Cardarelli si è presentato appena il 17 per cento e i banchi sono rimasti vuoti. Due concorsi banditi un po' di tempo fa, ma che alla luce della futura programmazione sanitaria hanno generato un interesse evidente nell'ambito del piano di rinnovamento e potenziamento organizzativo dell'ospedale Cardarelli. Al concorso di assistente tecnico informatico si sono candidati in 211, ma alla prova scritta dell'altro ieri si sono presentati in 36.

Ieri, invece, si è tenuta la prova scritta per il concorso a tempo indeterminato di assistente tecnico geometra: qui i candidati erano 440,

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

ma i partecipanti sono stati 79. In entrambi i casi il rapporto tra iscritti e partecipanti è stato del 17%.

«Ora il prossimo 17 marzo abbiamo in calendario le selezioni per il personale del Pronto soccorso — continua D'Amore — e sono giunte 14 domande. A noi mancano 20 medici. Al momento riusciamo a tenere i turni grazie alla collaborazione e alla disponibilità di colleghi di altri reparti equipollenti. Ma non possiamo continuare in questo modo, a combattere giorno per giorno senza intravedere soluzioni. Il Governo, finora, non ha avviato nemmeno una interlocuzione sul tema, benché sia enormemente diffuso.

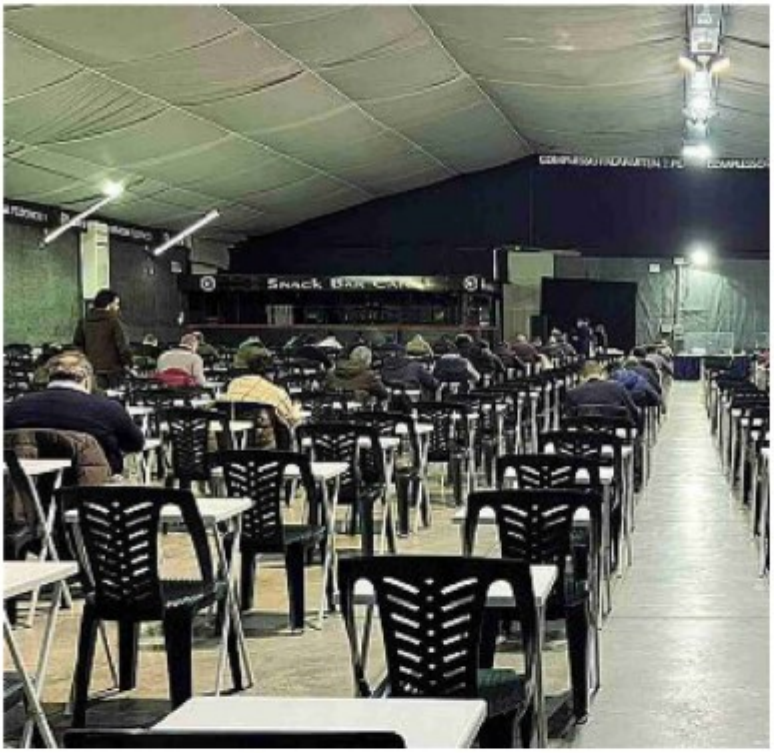
Proprio ieri, il segretario nazionale dell'Ugl Salute, Gianluca Giuliano, ha sollevato l'ennesimo velo sul drammatico stato della sanità italiana: «I motivi che hanno spinto tra il 2000 e il 2022 circa 131.000 medici e 48.000 infermieri a lasciare la nostra nazione — ha affermato — sono chiari: stipendi migliori, garanzie contrattuali certe, possibilità di crescere professionalmente. Così l'Italia, dopo aver investito sulla formazione di 180.000 operatori si è vista privare del loro apporto professionale. Il percorso per diventare infermiere costa circa 22.500 euro sui cinque anni e 13.500 sul triennio, mentre quello di un medico 41.000 euro per i sei anni di laurea, che può salire a circa 160.000 euro sommando la specializzazione. Insomma — ha continuato il sindacalista — parliamo di circa 3 miliardi e mezzo di euro investiti a vuoto se questi medici e infermieri svolgono le loro professioni in altre nazioni. Un danno non solo economico ma anche di forza lavoro per un settore, la sanità, dove la carenza degli organici è un'emergenza indifferibile. Bisogna dare risposte concrete, e ci rivolgiamo al ministro Schillaci, per tornare a rendere appetibili le professioni sanitarie e provare a far riprendere la strada di casa a chi ha scelto di lasciare l' Italia».

D'Amore aggiunge: «Credo che occorra una seria riflessione sulla capacità della sanità pubblica di attrarre e selezionare i profili migliori, viceversa assisteremo ad una crisi profonda del sistema. Per entrambi i concorsi, al fine di garantire i necessari spazi, l'Azienda Cardarelli aveva fittato i locali del Palapartenope che, a causa della scarsa affluenza, sono risultati semivuoti. Data la ridotta partecipazione alla prova scritta — conclude il dg — abbiamo programmato di accelerare sulle prossime prove, così da velocizzare l'entrata in servizio di quanti risulteranno vincitori».

Angelo Agrippa

I costi

● «I motivi che hanno spinto tra il 2000 e il 2022 circa 131.000 medici e 48.000 infermieri a lasciare la nostra nazione sono chiari: stipendi migliori, garanzie contrattuali certe, possibilità di crescere professionalmente. Così l'Italia — spiega la Ugl Sanità - dopo aver investito su questi 180.000 operatori formandoli si è vista privare del loro apporto professionale. Il percorso per diventare infermiere costa circa 22.500 euro sui cinque anni e 13.500 sul triennio mentre quello di un medico 41.000 euro per i sei anni di laurea, che può salire a circa 160.000 euro sommando la specializzazione. Insomma, parliamo di circa tre miliardi e mezzo di euro investiti a vuoto visto che ormai questi medici e infermieri svolgono le loro mansioni in altre nazioni».



La sala vuota L'aula semivuota del Palapartenope dove si sono tenute le prove scritte del concorso indetto dall'azienda ospedaliera del Cardarelli

D'Amore
Lo stipendio di 1500 euro al mese è forse poco gratificante